
Leïla Sebbar, *Sept filles*

Paola Martini



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/33886>

DOI: 10.4000/studifrancesi.33886

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2005

Paginazione: 691

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Martini, «Leïla Sebbar, *Sept filles*», *Studi Francesi* [Online], 147 (XLX | III) | 2005, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/33886> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.33886>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 avril 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Leïla Sebbar, *Sept filles*

Paola Martini

NOTIZIA

LEÏLA SEBBAR, *Sept filles*, Paris, Éditions Thierry Magnier, 2003, pp. 103.

- Sept filles*, è il titolo dell'ultima raccolta di novelle pubblicata dalla scrittrice algerina nel 2003. Si tratta di sette storie ambientate, dagli anni '20 ai giorni nostri, in luoghi spesso imprecisati delle due rive del Mediterraneo, tra l'Algeria e la Francia. I racconti ruotano attorno a complesse, coraggiose e spesso tragiche figure di donne che lottano contro abusi e tabù. La prima novella, *La fille de la maison close*, è la storia di una giovane prostituta, Mériéma, fuggita da un bordello – descritto come una sorta di “palais des Milles et Une Nuits” (p. 14) algerino – e della sua *maîtresse*. La voce narrante cala il lettore in *medias res*, nel momento in cui la tenutaria, alla ricerca della sua protetta, chiama a gran voce il suo nome. Da qui si apre una narrazione nella narrazione nella quale la *maîtresse* prende la parola e, attraverso ampie analesi, racconta la propria giovinezza, le proprie scelte di vita, la storia della bella Mériéma e di altre fanciulle che ha ospitato nella sua casa di piacere. La voce del narratore principale subentra con parsimonia per fornire un'analisi interna con la quale fa luce sullo stato d'animo della protagonista, per fungere da raccordo tra una digressione e l'altra attraverso un sommario e, alla fine, per formulare la chiusura narrativa.
- Una delle tematiche centrali di questa e di altre novelle è lo sguardo. La scrittura diventa dunque uno strumento efficace per spiegare e denunciare la natura dello sguardo orientalista e il suo potere oggettivizzante, di dominazione nei confronti dell'altro. Tale motivo ritorna ne *La fille au Hijeb*, novella che mette in scena l'emarginazione e l'isolamento a cui è condannata la protagonista, Yasmine, dagli stessi familiari che la crescono costringendola alla rigida osservanza dei precetti islamici. La *routine* di un'esistenza doppiamente sradicata – dal paese di origine e dal paese di accoglienza in cui è emigrata con la famiglia – viene sottolineata mediante l'uso reiterato di tempi verbali al presente che sembrano eternare la condizione di

marginalità. L'irruzione dello sguardo indiscreto di un fotografo nella vita della ragazza, alla fermata del *métro*, assume i contorni di un vero e proprio abuso, una violenza. Lo scatto fotografico verrà prontamente punito da due uomini, forse i fratelli della giovane donna: “il ne voit pas les deux hommes qui s'avancent vers lui, silencieux, déterminés [...] Ils le traînent, hurlant, l'appareil rebondit sur le béton, ils disparaissent” (p. 89). Il narratore, attraverso un abile gioco di rinvii e di indugi, riesce a giungere al momento della catastrofe lasciando che l'epilogo venga soltanto intuito.

- 3 *La fille et la photographie* è la storia di una madre che racconta alla figlia l'infanzia algerina sugli Hauts Plateaux dell'Algeria. La narrazione allude ad un livello metatestuale nel quale si fa più volte riferimento al valore della parola come testimonianza, all'importanza del ricordare per non dimenticare: “[...] ainsi de mère en fille, que rien ne soit oublié, pas le moindre mot de l'histoire...” (p. 57), “ je deviens folle...Mais si tu ne m'écoutes plus, si tu ne veux pas entendre...qu'est-ce que je vais devenir, moi? [...] Écoute-moi, écoute ta mère” (p. 61). Il tema del *regard volé* è al centro anche di questa novella e costituisce il nucleo tematico di una storia che da anni viene trasmessa oralmente di madre in figlia. Il momento analettico ritorna con dovizia di particolari ad un episodio avvenuto durante l'Occupazione, quando un gruppo di soldati francesi fece irruzione in un villaggio per fotografare le donne, obbligandole a togliersi il velo.
- 4 Memoria e testimonianza sono il *leitmotiv* de *La fille dans l'arbre*. Un narratore onnisciente racconta di antichi gesti rituali che le donne del villaggio compiono da tempi immemori e del silenzio che la loro scomparsa ha lasciato. L'attenzione è rivolta ad un recente episodio – rispetto all'*hic et nunc* della narrazione – di straziante ferocia: la violenza e il rapimento di una giovane fanciulla avvenuto nei pressi di una quercia. Dopo un indugio narrativo volto a creare sospetto ed attesa, il lettore comprende che la voce narrante e il punto di focalizzazione hanno la loro centralità nell'albero, sorta di impotente testimone. L'agnizione avviene solo alla fine attraverso un sommario che mette in ordine le informazioni sul destino della fanciulla abusata e precisa maggiormente l'identità dell'io narrante: “Et moi, je n'ai pas su le secret de la petite, ces mots qu'elle a gravés dans un creux de jeune branche. La branche a vieilli, mais je sens les mots et les lettres, je les sens. Un jour quelqu'un les lira, peut-être elle [...]” (p. 44).
- 5 La rivolta e la trasgressione sono invece i temi principali delle restanti tre novelle. *La fille avec des Pataugas* è la storia di una madre che apprende dalle indiscrezioni delle donne di un *hammam* e poi da una cugina che la figlia è fuggita nelle montagne e “a pris le maquis” (p. 53). La disposizione tipografica delle frasi nella pagina, il ritmo dell'eloquio e le frequenti ellissi restituiscono l'atmosfera di incertezza e trepidazione in cui la donna vive la lontananza della figlia e la frammentarietà di notizie che riesce a carpire sul conto della ragazza. *La fille des collines* è la storia di Petite, della sua passione per la corsa, della sua sfida agli *interdits* della società musulmana – perché “les filles et les femmes qui courent à moitié nues [...] sont des ennemies de Dieu et de la religion” (p. 76) – e della sua fuga nel *maquis*. Fin dall'inizio, grazie ad una digressione prolettica e predittiva, si capisce che quella della ragazza è una fuga senza ritorno e una lotta contro i *cliché* di una società tradizionalista: “Elle n'apprendrait jamais ce qu'une fille doit savoir pour tenir une maison debout, comme sa mère et la mère de sa mère jusqu'à la première Hawa...Ève” (p. 74). Ne *La fille en prison* Nadia, una giovane algerina detenuta in un carcere francese, riesce ad opporsi alla pratica del matrimonio combinato voluto dalla famiglia e a sposarsi con l'uomo che ama. La rivolta è gridata a

gran voce: “Me marier comme les femmes de chez eux, ça jamais, vous m’entendez, jamais” (p. 97). Alla fine il vestito da sposa, confezionato amorevolmente dalle due compagne di cella, diventa un duplice strumento di fuga: permette a Nadia di rompere col suo paese d’origine e con le sue tradizioni e, una volta ridotto in strisce sottili, diventerà una corda che consentirà – si presume – l’evasione di Nadia e delle due amiche detenute.